

**libertà  
di strage**



**il segreto? è marcio**

# SPADOLINI «La Repubblica ha un grosso debito»

«Verso le vittime e verso l'opinione pubblica»  
«Si tratta di migliorare il controllo interno ai  
servizi segreti, ma non di renderli trasparenti»



ROMA — Sen. Spadolini, lei ha ripulito i servizi segreti. Mi dica francamente, a qualche distanza ormai da quel momento e da quel gesto coraggioso della sua presidenza del Consiglio: è stato sufficiente far fuori i vertici piduisti dei servizi segreti? «L'epurazione dei servizi non ha riguardato soltanto i vertici, ma tutti coloro nei confronti esistevano indicazioni di appartenenza alla P2. Si è partiti dal presupposto che anche il semplice dubbio facesse venir meno quella necessaria fiducia negli uomini dei servizi che è espressamente richiesta dalla legge. Ma non ci si è fermati qui: anche il graduale ricambio del personale è stato visto ed attuato come naturale rimedio contro incrostazioni di poteri, prassi e abitudini che, anche senza arrivare al livello di deviazioni, possono determinarsi in situazioni stagnanti e in qualsiasi organismo chiuso. La fiducia, comunque, è essenziale. È stato Winston Churchill, se non m'inganno, a dire dei famosi servizi segreti inglesi: «Un lavoro così compromette non esser svolto solo da perfetti gentiluomini?»

«Bene, allora i servizi oggi sono un club di gentiluomini ai sicuro da qualsiasi rischio?»  
«Rispondere che sta nella mia premessa la necessità per il potere politico di scegliere «gentiluomini» che alla lealtà democratica e al patriottismo accompagnino un sicuro disinteresse personale e di parte per guidare i servizi. C'è una responsabilità politica nella scelta, e vi è una responsabilità politica — del governo e del Parlamento — nel controllo. Adempiti questi obblighi politici, i servizi devono agire nell'autonomia e con le garanzie che devono essere loro assicurate dalla legge. Ecco la linea di corretta separazione tra sfera politica e sfera di gestione concreta dei servizi che non è possibile alterare senza alterare i rispettivi campi di responsabilità».

«Ha idea, ministro, con quali mezzi e in quali campi bisogna intervenire per assicurare una reale trasparenza ed una sicura democrazia dei servizi, visto quel che è accaduto e trapelato anche di recente: l'affare Musumeci, il Supersismi e Pazienza, e chi più ne ha più ne metta. Pazienza non è propriamente un gentiluomo inglese...»  
«Ho parlato di controllo. Ma vorrei porre in guardia contro la «demagogia della trasparenza». Una cosa sono le Usl, per le

quali la trasparenza non è mai troppa; un'altra cosa sono i servizi segreti che trasparenti, nello stesso senso, davvero non potrebbero mai diventare».

«Mi perdoni l'insistenza: e allora?»  
«Allora i servizi vanno guidati da persone trasparenti. Ma poi la loro attività (che è un'attività d'interesse nazionale) deve svolgersi nel riserbo istituzionalmente richiesto dalla legge, in stretta connessione con le loro funzioni. Noi possiamo anche decidere di sciogliere i servizi segreti, come il Costarica ha fatto per il suo esercito; ma se li manteniamo, dobbiamo metterli nella condizione di operare da servizi. Cioè con quelle modalità che non proprie dei servizi di tutto il mondo. Ancora un'osservazione, senz'ombra di polemica: la P2 aveva cercato una specie di «via italiana» ai servizi segreti, in una linea intermedia tra cospirazione e affarismo. L'abbiamo stroncata. Ma attenzione: non esistono «vie italiane» di tipo opposto, magari assembleari, in un settore come questo».

«Torniamo alla responsabilità politica? È compito della sfera politica «coprire» le attività dei servizi quando si svolgono nell'interesse dello Stato. I politici ne rispondono al Parlamento».

«Ma sarà ben possibile (io ritengo ben necessario) migliorare e adeguare i sistemi di controllo e di garanzia?»  
«Certo, possiamo sempre migliorare il sistema di controllo interno ai servizi adottando formule che definiscono di controllo-potere. Mi riferisco alla legge istitutiva dei servizi riformati; essa prevede un organo finalizzato al coordinamento da parte del presidente del Consiglio: la segreteria generale del Cesis. Ebbene, io non ritengo che tale organo sia stato finora munito di sufficienti poteri istituzionali proprio per assicurare tale tipo di «garanzia interna»».

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

ra «mascherata», per l'indecifrabilità dei mandanti e dei fini. Reati di per sé «facili» a compiersi e difficili da scoprire: una bomba può essere confezionata e abbandonata anche da una sola persona o da un gruppuscolo di criminali dementi, senza troppi coinvolgimenti. E l'esplosione, poi, distrugge prove e testimoni... Voglio dire che addeossare ad insufficienza tecnica dei servizi la mancata prevenzione di quelle cinque stragi pone certamente un problema di adeguamento delle capacità operative e della professionalità dei servizi. Ma c'è anche un problema di obiettività difficoltà ad inseguire nei meandri di una società come quella italiana, aperta anche a terribili infiltrazioni terroristiche internazionali, trame delittuose che, come ho detto, possono nascere e concludersi in ambienti estremamente ristretti. C'è anche il problema di garantire ai servizi di potere spiegare in pieno la propria capacità di penetrazione informativa senza la preoccupazione di potere incorrere in ogni momento in rischi giudiziari con pericoli di «copertura» di fondi, di metodi di lavoro, di strutture».

«Torniamo alla più bruciante e scandalosa attuale: come mai le deviazioni nei servizi anche dopo la riforma del '77?»  
«Leggo anch'io i giornali e le molte dichiarazioni dei giudici vincolati al segreto istruttorio. Ma prima di pronunciarmi su deviazioni dei servizi dopo la riforma attendo di leggere le sentenze. E dico questo senza contraddire quel che ho detto poco fa sulla permanente necessità di migliorare il controllo-potere, il «controllo interno» ai servizi. È chiaro?»

Giorgio Frasca Polara



ROMA — Ugo Pecchioli fruga nei cassetti del suo ufficio di Botteghe Oscure e poi tira fuori un libricino di appunti. Sono note prese un paio di anni fa, quando con una delegazione di parlamentari italiani andò in viaggio di lavoro in America, per vedere come funzionano negli Stati Uniti i servizi segreti e, soprattutto, i controlli politici sui Servizi. Tra questi appunti ce n'è uno intitolato: «Freedom of Information act». È il nome di una recente legge introdotta negli Usa dopo lo scandalo del Watergate per limitare l'eccesso di potere che in quel paese i servizi segreti avevano assunto. «È una legge molto interessante», dice Pecchioli, membro della Segreteria del Pci e vice presidente del Comitato Interparlamentare per il controllo sui servizi di sicurezza.

«Cosa prevede questa legge?»  
«Che qualsiasi cittadino, in qualunque momento, può chiedere di sapere se qualche servizio segreto sta indagando o ha indagato su di lui. E, sia pure attraverso procedure complesse, gli devono rispondere. E poi stanno a chi si vuole verificare il duplice interesse del cittadino e dello Stato. Ma è importante che vi sia una legge che pone dei limiti alla segretezza totale che è sempre un'oggettiva copertura di deviazioni».

«Che tu sappia, questa legge ha già avuto qualche conseguenza?»  
«Ne ha avute molte. (E infatti oggi ci sono forze consistenti che vorrebbero abolirla, questa legge). Recentemente, per esempio, alcuni cittadini di Berkeley chiesero di conoscere quale attività svolse l'Fbi durante il movimento studentesco del '68».

«E cosa è venuto fuori?»  
«L'Fbi aveva speso molti soldi per organizzare gravissimi prodezzi che screditassero quel movimento».

«Torniamo in Italia. L'ultima riforma dei nostri Servizi è quella del '77...»  
«Sì, la legge «80». Anche noi contribuimmo alla definizione di quella legge».

«Oggi però il Pci dice che va modificata? Perché il Pci aveva speso molti soldi per organizzare gravissimi prodezzi che screditassero quel movimento».

«Torniamo alla più bruciante e scandalosa attuale: come mai le deviazioni nei servizi anche dopo la riforma del '77?»  
«Leggo anch'io i giornali e le molte dichiarazioni dei giudici vincolati al segreto istruttorio. Ma prima di pronunciarmi su deviazioni dei servizi dopo la riforma attendo di leggere le sentenze. E dico questo senza contraddire quel che ho detto poco fa sulla permanente necessità di migliorare il controllo-potere, il «controllo interno» ai servizi. È chiaro?»

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

# PECCHIOLI «Segreti di Stato o solo di potere?»

«Occorre rivedere la legge di riforma e frapporre nuove remore alle deviazioni». Negli Stati Uniti più controlli e garanzie per Parlamento e cittadini

del noto comitato degli «8». Quattro, la fine della dipendenza gerarchica, da parte dei funzionari dei Servizi, nei confronti delle amministrazioni di provenienza (polizia, carabinieri eccetera) che era fonte di confusione e talvolta di intrigo. Cinque, la riforma del segreto di Stato.

«In cosa consisteva la riforma del segreto?»  
«Prima del '77 era sufficiente, di fatto, che i dirigenti dei Servizi opponessero il segreto perché calasse il buio su qualsiasi notizia. Ora, se questo episodio riguarda la sicurezza democratica, il segreto non può essere opposto. E quando il presidente del Consiglio, e solo lui, decide che su una certa materia il segreto deve essere mantenuto, deve illustrare i motivi al comitato degli «otto», e se la maggioranza del comitato ritiene insufficienti le ragioni portate dal capo del governo, allora finisce tutto in Parlamento».

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

Piero Sansonetti

# FORMICA «Archivi aperti ogni dieci anni»

«Ma bisogna introdurre una memoria che registri tutti i dati e tutte le operazioni». «A 16 anni da piazza Fontana le informazioni ufficiali veritiere sono zero»

ROMA — Strategia della tensione, deviazioni dei servizi segreti, poteri occultati: è pane per i denti di Rino Formica, capogruppo socialista a Montecitorio. Cosa ne pensa, lui, dell'abolizione del segreto di Stato per i delitti di strage e di terrorismo? Basta, una buona volta, con i famosi e famigerati «omissis»?

ma del '77 dei servizi segreti; o a strumenti più penetranti di controllo istituzionale-parlamentare sui servizi; o a tutte e due le cose insieme?»  
«Sicuramente ad una riforma della legge del '77, ed altrettanto sicuramente ad un maggiore, più incisivo controllo parlamentare. Ma sicuramente anche ad un miglioramento sostanziale dei sistemi di selezione del personale dei servizi. E ad un sistema di garanzie tali da rendere i servizi — come dire? — impermeabili e comunque non passivi recettori degli «input» esterni. Ci siamo capiti, insomma: i Pazienza devono trovare un muro appena si accostano ai servizi. Eppure sento che tutto questo non basterebbe ancora, senza che s'affrontasse per la prima volta quello che per me è il vero problema-chiave».

«Qual è questo problema fondamentale?»  
«Non ne hai mai accennato sinora».

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

# ROGNONI «La mia proposta è ferma dal 1982»

Un disegno di legge concordato con Spadolini che non ha fatto passi in avanti. «In nessun caso delitti di strage possono coprirsi col segreto di Stato»

ROMA — On. Rognoni, lei era ministro dell'Interno prima di diventare presidente dei deputati democristiani. Lo era giusto cinque anni fa, nei tragici momenti della strage alla stazione di Bologna. È possibile (per giunta dopo tutto il verminoso che è saltato fuori dai processi per la strage) che persista una gestione discrezionale del segreto di Stato? Non è una buona volta il caso di abolire questo maledetto segreto per delitti di strage e terrorismo?»  
«Ritengo giusto che in nessun caso possano essere oggetto di segreto di Stato delitti di strage come pure delitti di terrorismo, per i quali ultimi del resto già la legge non consente l'opposizione del segreto. Mi parrebbe invece forse eccessiva — perché troppo generalizzata — la proposta di non consentire in alcun modo l'opposizione del segreto di Stato nel corso dei procedimenti relativi a fatti di strage o di terrorismo, e quindi anche con riferimento ad eventuali elementi emersi in quei provvedimenti ma che nulla hanno a che fare con quei delitti».

«Un passo indietro, senatore. Qual è la sua spiegazione della catena spaventosa di stragi terroristiche nel nostro paese?»  
«Le cinque stragi italiane degli ultimi sedici anni (piazza Fontana, piazza della Loggia, treno Italcus, Stazione di Bologna, galleria Val di Sambro) sono un debito ancora aperto della Repubblica verso le vittime e verso l'opinione pubblica. A differenza di quelle anche più numerose di Gran Bretagna, Spagna, Francia, le stragi italiane si caratterizzano per la loro natu-

g.f.p.